ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2798

Curia Generalizia - Roma

2798

24 V 1621

P. Bonfadio Bernardino

di Pavia, originario della famosa famiglia dei Bonfadio di Genova, professò nel seminario patriarcale di Venezia il 2 XI 1597.

Attese agli studi prima nello stesso seminario patriarcale fino al 1601, poi nello studentato di SS. Fil. e Giac. di Vicenza dove fu ordinato sacerdote nel 1604. Insegnò per due anni nell'Accademia di S. Beledetto di Salò, poi nell'accademia di S. Maiolo di Pavia (1606–1607); indi fu trasferito nel seminario Ducale di Venezia, dove insegnò per cinque anni fino alla chiusura temporanea di quella casa; indi passò al Clementino di Roma come maestro di umanità. La morte lo colse a Velletri il 27 V 1621.

Si era acquistato in Congreg. la fama di " buon compositore ", ossia calace di organizzare le accademie scolastiche e di prepararne i componimenti da far recitare agli alunni

Per questa sua dote il P. Apollinari, rettore del Seminario di Trento lo richiese al P. Gen. il 20 V 1619 (espit. P. Apollinari: 220–259). Ma sembra che la destinazione non abbia avuto luogo.

Circa il suo insegnamento troviamo le seguenti importanti testimonianze nello " Interrogatorio " fatto dal Primicerio di S. Marco agli alunni del Ducale in giugno 1608 (ASVen. procur. di sopra, busta 155, proc. 312): " Il P.D. Bernardin che insegna la retorica insegna la lingua greca, et la festa il detto Padre legge li casi di coscienza "; nella scuola di retorica, in cui egli é maestro, legge il 3° libro della retorica et ordinariamente le orationi di Cicerone, le Epistole di Orazio, et si fanno de le epistole o orationi o discorsi sì come vien ordinato, imparo anco a legger greco; come suna la campanella vien subito in scolla et non manca mai ". Un altro alunno ci dà più precise informazioni: " Il maestro Bonfadio legge le Orationi di Cicerone, Oratio cioé le Epistole, et la retorica, et noi altri legemo Virgilio in ordine quando avancia tempo, la festa il P. legge il Toledo dei casi di coscienza, il dopo disnar ogni giorno si costruisce Virgilio T Livio, et li Apoftegni di Paolo Manutio, et ne fa far un oration secondo la materia che ne vien detta, et il Padre é diligente a insegnare, che sempre ne é al pelo nelli studi straordinari; dopo il disnar la prima hora se attende alla lingua greca se ben non si consuma alle volte tutta l'hora ". Testimonianza di un altro alunno: "...quanto a me resto più soddisfatto del presente maestro P. Bonfadio che di ogni altro, et la ragion é perché la maniera di insegnar di

questo é più comoda, et dà più sodisfatione, perché dopo havere letto la letione ordinaria, ognuno di noi studia poi in silentio quel che più li piace appartenente alla retorica ". Un altro alunno quindicenne dice: " Il maestro P. Bonfadio non batte alcuno, et insegna con amore, dicendo che dobbiam imparar con stimolo de honore ". Lo stesso asserisce un altro: " P. Bonfadio quanto a me pare più diligente et destro nello insegnar più delli altri, poiché ne eccita alli studi con belle maniere". Lo stesso asserisco o altri alunni, facendo tutti rimarcare le " belle maniere " di P. Bonfadio, il quale " é diligentissimo et posso dir che tutto il profitto che ho fatto é stato da questo presente maestro... vien insegnato con amore et non con batiture ".

Tutte queste testimonianze ci mettono in assai buona luce l'insegnamento e il metodo di P. Bonfadio: il contenuto dell'insegnamento é quello in uso nelle scuole anche di altrove, c'é però già un principio di insegnamento del greco, che da P. Bonfadio veniva dato per sua speciale iniziativa, non del tutto inopportuna; ma soprattutto é messa in luce la sua capacità di maestro, che invoglia i giovani allo studio con amore e con stimolo dell'onore e non con le battiture, il che non é del tutto conforme ai metodi ai metodi di allora, ma gli alunni facevano maggior profitto.

E' naturale che si debbano trovare composizioni nelle Accademie dovute alla iniziativa di questo buon maestro e felice " compositore ".

1) In: Seminarii Patriarchalis in funere J.B. Contareni lacrymae; Ven. 1599 " si hanno due componimenti latini, e alcuni distici greci.

Bernardini Bonfadii cl. reg. Congreg. Somaschae

Scissa comas, laniata genas Polyhymnia Musa
multa gemens tales rupit ab ore sonos:
Hau quid iam superest miserae genitore perempto
Baptista? quis honos? annue summe Deus.
Extincto natam liceat comatem ire parenti,
quae vitae, haec eadem meta doloris erit.

Hoc gemitu concussa Erato, et miserata dolorem,
subridens hilari talia voce dedit.
Parce soror lachrymis, nam quem tibi credis ademptum
hunc Iovis aetherae sede locavit amor.

Baptis
vider
attonit
cogit
Ergo in
exercre
Ergo ne
cui did
Falleris:
perpetu
Talia dum
ignota

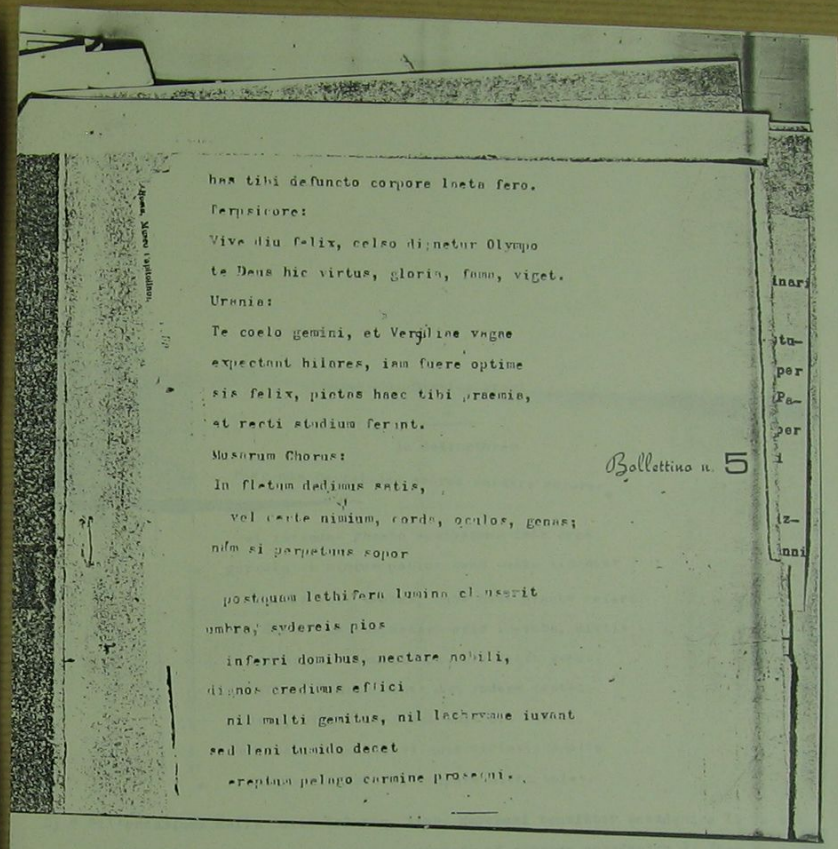
Bernardi Bonfadii cl. Reg. Congr. Somaschae

Huc huc Pierides gressum accelerate sorores,
forte rosas, Contarem date thra sepulchro
Muneribus Baptistam vestrum ornate supremis,
hoc pietas, pius hoc noster praecepit Apollo,
hoc idem summus genitor non immemor unquam
quantas ille graves curas, quantosque labores

pertulerit, veneta dum nobis urbe excellum
conderet, et vestros gremio servaret alumnos,
flectite ium vestros Heliconis numina cantus.
Callipe:
Baptistam hae tetricae nobis rapuere sorores,
non rapient nevo, semper Baptista manebit.
Euterpe:
Quid tandem rapuere? nihil; si corpus in urna
conditur: aetheras spiritus regione potitur.
Clio:
Nulla dies moerore caret, mors meta malorum est,
hinc felix fato qui prior ore cadit.

Erato:
Haud quaquam, infelix ergo Baptista iaceret,
felix est fato, qui meliore cadit.
Melpomene:
Cui vivo semper favere divi
extincto ni ille triumphat astris.
Thalia:
Vixit in terris pietate fultus
hic, pari nunc officio repensus
emicat coelo, pedibusque clara
sydera calcat.
Polhimnia:
Quas tibi ium vivo legi festiva corollas

Apollo, Musae



hae tibi defuncto corpore laeta fero.
Terpsicore:
Vive diu felix, celso dignetur Olympo
te Deus hic virtus, gloria, fama, viget.
Urania:
Te coelo gemini, et Vergilius vagus
expectant hilares, iam fuere optime
sis felix, pietas haec tibi praemia,
et recti studium ferunt.
Musarum Chorus:
In fletum dedimus satis,
vel certe nimium, corda, oculos, genas;
nim si perpetuus sopor
postquam lethifero lumina clausserit
umbra, sydereis pios
inferri domibus, nectare nobili,
dignos credimus effici
nil multi gemitus, nil lachrymae iuvant
sed laeni tumido decet
eraptum pelago carmine prosequi.

Bollettino n. 5

Distici greci

In detractorem

Haec nos Castalides sacrae docuere sororas,

et invenues Phoebo scribimus ista duce;

garrula si nimium potius quam culta videntur

fructus sunt tenues, quod nova planta refert.

Hos diris quamvis decerpseris improbe, dictis

promeritum minuent non sera dicta decus.

Carnibus ebudata canis dum rodere tentat

ossa, sibi dentes extrahit ore miser.

Non secus eveniet, si quae dictavit Apollo

Musagumque cohors, carpere dicta voles.

2) " All'occasione della morte del sig. Vinc. Marchesi convittor accademico li fu stampato un libro di versi et una oratione appresso; et ciascun accademico li fece un epigramma a spese dell'Accademia " - tstimonianza di un alunno del sem. Ducale (ASVen. i.c.) - non é registrato nella bibl. venez. di Cicogna-Soranzo - sta in: Rovigo: bi Concordi: 95-5-1